***LA VALLE DEL TRIONTO NEL SETTECENTO, ATTRAVERSO I CATASTI ONCIARI***

***RESOCONTO***

E' il tema dell''incontro tenutosi presso il Circolo Culturale "Umberto Zanotti Bianco" di Mirto Crosia. Dopo un pregevole intervento musicale dell'esordiente pianista Luca De Leo, che ha eseguito brani di Bach, di Beethoven e di Listz, ha introdotto i lavori il Presidente del Circolo, Franco Rizzo, il quale ha evidenziato l'importanza dell'approfondimento di un tema poco conosciuto, ma molto importante per comprendere come, tramite lo strumento dei catasti onciari, precursore degli odierni [catasti](https://it.wikipedia.org/wiki/Catasto), [re](https://it.wikipedia.org/wiki/Re) [Carlo III di Borbone](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_III_di_Spagna), nella prima metà del 1700, procedeva al riordino [fiscale](https://it.wikipedia.org/wiki/Fisco) del [regno di Napoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Regno_di_Napoli). Il catasto onciario, nonostante fosse un [catasto](https://it.wikipedia.org/wiki/Catasto) descrittivo, poiché non prevedeva la rappresentazione geometrica dei luoghi, fu uno strumento teso a eliminare i privilegi goduti dalle classi più abbienti, che tartassavano con i tributi fiscali le classi più umili. Di fatto rappresenta un brillante esempio d'ingegneria finanziaria e di ripartizione proporzionale del peso fiscale e costituì un vero e proprio censimento socioeconomico dei nostri territori, che ha assunto perciò grande rilevanza storica. Si chiamò "onciario" perché i patrimoni venivano valutati in base all'[oncia](https://it.wikipedia.org/wiki/Onza_%28moneta%29), unità monetaria corrispondente a sei ducati. E' quindi seguita la relazione del prof. Giuseppe Ferraro. Questi si è innanzitutto soffermato sulle capacità riformatrici di Carlo III di Borbone sotto il cui regno il Mezzogiorno è passato da periferia a cuore dell'Impero, facendo da battistrada all'Illuminismo. Il Borbone stabilì, infatti, nuovi rapporti di tranquillità con l'Impero Ottomano, non cancellò le riforme buone degli Austriaci, esaltò la funzione delle autorità locali, promosse la visibilità e i ruoli dei ceti popolari, ponendo dei limiti ai ceti nobiliari. I Catasti Onciari, ha detto ancora Ferraro, sono i "Modelli 730" del '700, attraverso i quali si promosse, fra l'altro, una sorta di mobilità sociale (per evitare una forte tassazione la Chiesa, proprietaria di molti beni immobili, ne diede tanti in fitto ai contadini a prezzi contenuti), e anche una certa mobilità di genere in quanto alle donne vennero pienamente riconosciute forti capacità gestionali. Foto vera di un mondo frammentato, i Catasti Onciari furono la premessa di ulteriori riforme e lo strumento attraverso il quale entrarono nelle storia i contadini, gli artigiani, i commercianti, tuttI coloro, insomma, fino ad allora oscurati dalla nobiltà e dai vincenti.

Alla relazione di Ferraro è seguito l'intervento di Palmino Maierù, autore/coautore dei volumi sui catasti onciari di Longobucco, Cropalati e Caloveto, il quale ha illustrato i dati dei tre volumi unitamente a quelli del volume di Mario Spizzirri sull'onciario di Crosia. Maierù ha così "fotografato" la valle del Trionto della prima metà del '700. Una foto che evidenzia, fra l'altro, come Longobucco fosse il Comune di popolato (3560 abitanti) e anche più "ricco" (reddito complessivo 6763 ducati); che il reddito di Longobucco e di Caloveto veniva in gran parte da agricoltura di residenti, mentre quello di Cropalati era in gran parte in mano a "forestieri", quello di Crosia era in gran parte in mano a possedimenti principeschi. Molto interessante è anche la "foto" del "parco" animali che evidenzia un grande patrimonio caprino su Longobucco e Caloveto e ovino su Cropalati e Crosia. A chiusura della manifestazione alcuni, fra i numerosi presenti, hanno ringraziato il Circolo e i Relatori per l'ampia informativa preziosa sia dal punto di vista storico che sociale.